

Confraternita san Carlo Borromeo - 400 anni dalla fondazione
Celebrazione eucaristica con i gruppi di preghiera San Padre Pio da Pietrelcina

Lugano, 21 settembre 2019, festa di san Matteo

Omelia di S.E. Mons. Paolo Martinelli, o.f.m.cap.

Carissimi e carissime, sono molto contento di poter celebrare questa santa Messa insieme a voi nella circostanza dei festeggiamenti dei 400 anni di fondazione della Confraternita di San Carlo Borromeo in Lugano (Svizzera), proprio qui nella chiesa edificata nel 1640 da chi vi ha preceduto nel culto di questo grande Santo, arcivescovo di Milano.

Saluto tutti i responsabili di questa benemerita realtà ecclesiale e li ringrazio per il gentile invito a presiedere questa celebrazione eucaristica. Ringraziamo il Signore per questa Confraternita vivace e dinamica composta di fedeli laici, in continua crescita; il segreto della forza di questa realtà associativa deriva dalla sua profonda vita spirituale proposta ai propri membri: l'intenso programma di preghiera, liturgia eucaristica, pratiche devozionali e sante iniziative, soprattutto a sostegno di seminaristi e sacerdoti della cui approfondita selezione e formazione il nostro Santo Patrono fu forte fautore. Infatti, San Carlo fu certamente uno dei più grandi riformatori del clero del suo tempo, applicando quanto deciso dalla Chiesa nel Concilio di Trento, in un momento di tribolazione della società e della Chiesa stessa.

Nel fitto programma dei festeggiamenti per il 400mo anniversario della fondazione della Confraternita che prevede tra non molto la visita dello stesso arcivescovo di Milano, Sua Eccellenza mons. Delpini, l'incontro odierno è dedicato all'incontro con i gruppi di preghiera di Padre Pio, che saluto cordialmente.

Presiedo ben volentieri questa celebrazione sia in quanto rappresentante dell'arcivescovo di Milano, come suo vescovo ausiliare, sia in quanto frate cappuccino, come lo era il grande santo del Gargano.

Come cogliere il profondo legame tra san Carlo Borromeo e san Pio da Pietrelcina? Due santi tanto grandi ma anche tanto distanti nel tempo e diversi per formazione?

È proprio il santo che la Chiesa celebra quest'oggi ad unire san Carlo e il santo cappuccino: san Matteo apostolo. Egli è chiamato, come abbiamo ascoltato nel vangelo, a far parte della cerchia più ristretta dei discepoli di Gesù, è chiamato apostolo, è uno dei dodici.

Ma la sua vicenda è per noi emblematica: Matteo Levi non dava certo segni vocazionali di speciale consacrazione; era un pubblicano, un pubblico peccatore in Israele. A Roma, come si sa, esiste un dipinto famoso nella Chiesa di san Luigi dei Francesi di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, che rappresenta in modo straordinario la pagina del vangelo che abbiamo appena ascoltato e che ci illustra che cosa sia una vocazione: non è un pensiero, non è un progetto proprio, ma l'irrompere di un evento inaspettato; la vocazione scaturisce dall'incontro con Gesù che chiama. Il quadro del Caravaggio mostra quale discontinuità sorga dall'irrompere di Cristo nella scena. Egli punta direttamente il suo braccio verso Matteo Levi seduto al banco delle

imposte e lo chiama alla sequela. Matteo sembra come tagliato a metà, con una mano ripete stupito il gesto di Cristo che lo elegge, ma con l'altra mano sta ancora contando i soldi che è riuscito a portare via al suo popolo; così anche i suoi compagni di lavoro, alcuni si accorgono che è successo qualche cosa, altri invece continuano imperterriti a contare il denaro posto sul banco.

Ma forse quello che più ci meraviglia è la posizione di Pietro, già al seguito di Gesù, che sconcertato ripete anch'egli il gesto della chiamata, ma visibilmente sconvolto dal fatto che Gesù non solo perdona un peccatore, ma lo chiama a diventare un apostolo. Ecco la potenza della misericordia. Come sappiamo papa Francesco ha come suo motto episcopale una frase di san Beda il Venerabile proprio a commento di questo brano del vangelo: *miserando atque eligendo*. Ha avuto misericordia di me e mi ha eletto. Dunque l'esperienza apostolica trasmette questo amore che chiama e sceglie.

Ecco, anche San Carlo Borromeo è stato un successore degli apostoli sulla cattedra di Ambrogio, è stato un grande uomo di Chiesa, instancabile nel meditare l'amore misericordioso di Dio manifestatoci nel mistero della croce, che non si stancava di contemplare, giorno e notte. Proprio radicato in questo amore di nostro Signore per l'umanità, san Carlo si è fatto promotore di Misericordia.

Credo che ci aiuti per scoprire la grandezza di questo santo non solo considerare la sua vita nell'insieme, ma sorprendere il suo percorso umano. Egli infatti cambiò profondamente lungo la sua esistenza, tanto che alcuni biografi parlano di più passaggi di profonda conversione. Questo ci fa capire che la santità non è mai preconfezionata, ma è un cammino di sviluppo in cui si intrecciano la grazia di Dio, la libertà dell'uomo e le circostanze della vita, nelle quali la Provvidenza divina ti colloca.

Come sappiamo, Carlo Borromeo nasce in una potente famiglia nobile di Arona. Viene ancora in età giovanissima introdotto alla carriera ecclesiastica; a 21 anni, poi, è dottore in *utroque iure*. Lo zio materno viene eletto al soglio pontificio come Papa Pio IV; divenne di lì a poco il "cardinale nepote" e si trasferì a Roma per aiutare il papa nel governo universale della Chiesa. In questo ruolo, pur essendo un uomo moralmente irreprensibile, sicuramente ebbe una vita di grande agio; viveva secondo la nobiltà del proprio tempo dedicandosi ad interessi e svaghi mondani.

Un fatto sconvolse la sua vita: fu la morte del suo fratello maggiore, Federico che era l'erede di tutta la famiglia Borromeo. A questo punto era chiaro che secondo le usanze avrebbe dovuto lasciare la carriera ecclesiastica per accudire al grande patrimonio di famiglia. Carlo, al contrario da lì in avanti prese la decisione risoluta di dedicare interamente la sua vita a Dio attraverso il ministero. Rinunciò alla vita mondana e si avviò a ricevere gli ordini sacri. Iniziò così una vita di grande impegno personale ed ecclesiale.

Era questo anche il tempo del Concilio di Trento; il nostro Carlo dedicò grande impegno per la felice conclusione dei lavori e per la sua attuazione, che permise una delle più profonde riforme della Chiesa.

Qui troviamo un nesso grande con i Cappuccini; infatti, san Carlo nel suo profondo impegno di riforma della Chiesa decise di valorizzare i carismi che si stavano diffondendo in quel tempo per opera dello Spirito santo, che mai fa mancare al suo popolo santo i doni di cui ha bisogno. Così san Carlo tra vari nascenti ordini religiosi

scelse anche i cappuccini, quale riforma del francescanesimo, perché lo aiutassero nella riforma soprattutto della vita del popolo, diffondendo la pietà e combattendo le eresie.

E Padre Pio da Pietrelcina si presenta a noi come fiore bellissimo sbocciato sul Gargano all'interno della riforma dei cappuccini; nato a Pietrelcina e vissuto per tantissimi anni, fino alla morte, a San Giovanni Rotondo, un piccolo paese che nessuno probabilmente avrebbe mai conosciuto se non ci fosse stato questo semplice santo cappuccino.

Padre Pio è un grande santo. Un santo tanto amato e tanto pregato dalle persone più diverse, poveri e ricchi, sani e malati, famosi e sconosciuti, gente del popolo e autorità: ricorriamo sicuri alla sua intercessione per ottenere le grazie di cui abbiamo bisogno. A lui corriamo per chiedere aiuto dal Signore. La sua intercessione è potente ed efficace; ci fa sentire Gesù più vicino alla nostra vita, ci fa sperimentare l'efficacia della misericordia del Signore.

Come sappiamo, taluni santi lungo la storia della Chiesa hanno partecipato, per uno speciale dono di grazia, intimamente al mistero della croce di Cristo. In questo modo prolungano nel tempo e nello spazio il mistero della passione di Cristo, in attesa che si manifesti pienamente in noi la gloria della sua risurrezione, la pienezza della sua vittoria sul male e sulla morte. Padre Pio è stato uno di questi santi chiamati da Gesù ad una singolare intimità, in particolare attraverso il dono delle stigmate che segnarono ben presto la sua carne. Ecco il senso della testimonianza delle stigmate che hanno segnato nel corpo e nell'anima san Pio da Pietrelcina e che prima di lui san Francesco d'Assisi aveva ricevuto sul monte La Verna.

San Pio da Pietrelcina è stato in tutta la sua vita un innamorato di Cristo, un innamorato dell'amore; e come sappiamo l'amore assimila, l'amore genera imitazione; l'amore fa assomigliare all'amato. Per questo Padre Pio ha portato impresso nel suo corpo le stigmate di Gesù.

Padre Pio è stato un uomo avvinto dalla grazia di Dio; per questo ha potuto dare e dispensare grazia agli altri; è stato un grande seguace di san Francesco ed un grande sacerdote; in particolare è stato un grande confessore e un padre per una moltitudine; un dispensatore della misericordia di Dio che ci fa rinascere ogni giorno.

Chi andava a confessarsi da lui faceva l'esperienza di come egli stesso, ad imitazione di Cristo, in un certo senso, prendesse su di sé i suoi peccati per dare il perdono di Dio, la certezza della riconciliazione.

Cari fratelli e care sorelle in tutto ciò sta anche l'attualità della santità di San Pio da Pietrelcina. Possiamo davvero chiamarlo un santo della misericordia: la misericordia è la potenza di Dio che fa nuove tutte le cose, è la fedeltà dell'amore dentro i cambiamenti e rivolgimenti più radicali.

Come sappiamo, carissimi e carissime, sta cambiando un'epoca, proprio come capitò a san Carlo nel suo tempo in cui si stava entrando ormai nel cuore della modernità; oggi siamo ormai entrati in un'epoca nuova che non conosciamo, è per tutti inedita; la modernità sembra ormai esaurita: non dobbiamo passare il tempo a lamentarci che le cose non sono più come prima, e non dobbiamo nemmeno rimanere inerti di fronte al cambiamento. Dobbiamo affrontarlo con le armi della fede, possiamo

affrontare l'inedito solo nella certezza di essere amati da Dio. Come un bambino che affronta la vita che non conosce perché sente l'amore dei suoi genitori. L'esperienza della misericordia, di cui padre Pio è stato dispensatore è ciò di cui abbiamo bisogno per camminare dentro questo nostro tempo. Non lasciamoci prendere dalla paura: affrontiamo il presente e il domani nella certezza dell'amore che ci viene da Dio. Possiamo abbracciare con speranza il futuro, solo nella certezza di essere amati, imparando così a nostra volta ad amare. Abbiamo bisogno del sentimento supremo della vita, che solo il Vangelo è capace di donarci: il sentimento supremo è quello di essere voluti, per sempre. I santi ci testimoniano questo sentimento supremo, e ce lo comunicano; San Matteo, san Carlo Borromeo, san Francesco, san Pio da Pietrelcina hanno sperimentato nella vita la sua grazia che fa rinascere. Per questo sono diventati testimoni della verità del Vangelo.

La Madre di Dio, Maria santissima, interceda per noi tutti, lei che è Madre di Misericordia; lasciamoci amare fino al perdono, fino a rinascere nel perdono, perché la gloria di Dio è l'uomo vivente. E l'uomo vive e ricomincia a vivere quando si sente amato.